

Esce ogni domenica —  
— associazione annua — pei  
*Soci-protettori* fior. 3 da  
pagarsi in due rate seme-  
strali — pei *Soci-artieri* di  
Udine fior. 2 da pagarsi in  
quattro rate trimestrali —  
pei *Soci* fuori di Udine  
fior. 3 — un numero se-  
parato costa sol. 4.

# L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del Gior-  
nale, indirizzarsi alla li-  
breria di Paolo Gambierasi  
Contrada S. Tommaso, ove  
si vendono anche i numeri  
separati. Per la Redazione,  
indirizzarsi al sig. G. Mon-  
froi presso la Biblioteca  
civica.

## Miserie dei ricchi e ricchezza dei poveri.

Tra le molte gradazioni che si ponno fare riguardo l'Umanità ponendo in testa della distinzione quanto suol dirsi Piacere e Dolore, Miseria e Ricchezza, non si verrebbe mai ad un conto giusto, qualora non si volesse bene studiare il significato di queste parole.

In particolare le due ultime (Miseria e Ricchezza) compendiano concetti di non facile analisi; in certi tempi poi, quali sarebbero i nostri, e in certe condizioni sociali, che sono le nostre, queste due parole racchiudono in sè tante cose disparate e spesso contraddittorie, e che sta bene precisare per dar a tutti il suo.

Oggi pure si parla di *ricchi* e di *poveri*; e come agli uni vulgarmente si attribuisce il godimento della terrena felicità, gli altri si immaginano quale bersaglio ad ogni sventura.

Eppure, a chi ben guardi, apparirà chiaro che anche i ricchi s'hanno di molte miserie, e che i poveri possiedono una vera ricchezza.

La malvagità de' tempi ha tolto i ricchi all'ozio in cui poltrivano; e quando si svegliarono dal sonno che la mollezza e l'ignavia facevano ad essi parer giocondo, trovarono mutate le condizioni della società, stremati i mezzi di far baldoria, e da prima incogniti mali circondata la loro vita. Diffatti, (ogni illusione essendo inutile e dannosa) forza è confessare che da tre lustri ogni giorno più in queste Provincie il numero de' ricchi andò scemando; poichè la terra per causa di inclemenza delle stagioni e di naturali malori diede e dà scarsi i suoi ordinarii prodotti, perchè parecchie industrie mancarono per la concorrenza di altre industrie in altri paesi, perchè il commercio, impaurito e sfiduciato, non trovò più il solito alimento.

Il numero dei ricchi è dunque diminuito;

e, anche tenuto conto della gente nuova e de' *sùbiti guadagni*, resterà vero questo fatto, che non è tale per fermo da rallegrare la società. Nulla di più comune oggidì che udire *ricchi* lamentare le proprie *miserie*; e se Dio non provvede, non sappiamo noi come la Possidenza potrà più a lungo camparla. Tra i scemati redditi dei campi e gli aggravati pubblici pesi c'è davvero non lieve cagione di malessere; e non pochi, che, pur altre volte vantavano d'aver qualcosa al sole, maledicono quasi ai campi redati che, a conservarli, loro costano ormai troppe cure e fastidj.

Grandi dunque sono oggi le *miserie* dei *ricchi*; e molti poi hanno anche quella di essere stati educati troppo mollemente per sapersi piegare alle condizioni nuove; mentre a rialzarsi dall'abbattimento presente uopo avrebbero di cognizioni e di amore paziente alla fatica.

Se non che anche coloro, i quali in questi difficili tempi conservano tuttora senza ironia l'appellativo di *ricchi*, non sono esenti da innumerevoli *miserie*. Tra questi non di rado somma *miseria* è a dirsi la pochezza della mente e l'aridità del cuore.

Oh ricchi miserrimi, se, contenti a vegetare tra cinchi e parassiti, siete insensibili ad ogni puro piacere dello spirito! se per voi è un enigma il creato, se è un mistero la scienza! se siete inetti perfino ad apprezzare il nobile lavoro di quelle anime privilegiate che sono onore della nostra schiatta!

Oh ricchi miserrimi, se, taccagni e vili, non sentiste mai la compiacenza soave di lenire i dolori altri! se freddi e insensibili restaste ognora alle lagrime del tapino! se avete il cuor duro come macigno!

Nella non bugiarda ricchezza questa è tale *miseria*, al cui paragone preferibile è a dirsi la *miseria* de' poveri. E sotto questo nome non intendiamo gli accattoni; intendiamo

*chi ha poco, chi acquista questo poco con le sue fatiche.*

L'operajo abile e onesto possiede una ricchezza nelle sue braccia; e se conservasi sano, niuno può toglierli i mezzi a campare la vita. Il conoscere un' arte o l' essere addestrati ad un mestiere val più oggi che qualche diecina di campi. L' abitudine alla fatica è salvaguardia contro il bisogno, e per essa l' operajo sa affrontare le difficoltà dei tempi e le peripezie economiche della società tra cui vive. L' onestà di lui è vera ricchezza; la bontà del cuore e l' istinto compassionevole pei propri simili, sono vera ricchezza. Operaj, ve lo torniamo a dire, non invidiate ai ricchi angustati da insistenti calamità; ma nemmeno invidiate ai ricchi bassamente orgogliosi, o sordidi e avari, o stolti e senza cuore.

Guardando al civile consorzio, v' accorgete dei compensi che esistono per chi sembra aver poco, e di ciò che manca a chi appare aver molto. La Provvidenza, madre benigna, volle dar soavi compiacenze all' uomo che sa affaticare e guadagnarsi il pane; compiacenze negate a chi poltre in ozio vile. La Provvidenza rende più saporito il pane della fatica che i lauti banchetti di chi, da subito infortunio colpito, sarebbe inetto a qualsiasi lavoro. Sì, la povertà ha le sue gioie come la ricchezza le sue miserie. G.

## Belle arti

CENNI

### SULLA PITTURA AD ENCAUSTO.

Se la è cosa da commendarsi l' arricchire di qualche nuovo trovato le arti e le scienze, non vuolsi negar merito e lode nemmeno a chi disseppellisce ciò che giaceva involto nella notte de' tempi antichi (quando per se degno di veder la luce) e soppone agli occhi del pubblico il frutto di lunghe investigazioni, di studj indefessi, di ripetuti esperimenti; chè qualunque s' adopri di qualsisia maniera ad onorare il suo paese, avrebbe ad essere, non che contraddetto e disanimato, sostenuto nel coraggio e corrisposto con sensi di stima e di gratitudine. Ma come invece procede la faccenda? *Fratrum quoque gratia rara est*, cantava fin da' suoi giorni Ovidio.

Fausto Antonioli dopo un triennio di meditazione sull' encausto, dopo consultati quanti scritti in proposito gli riuscì d' aver tra mani, ben sapendo che quest' arte si conosce e si tratta per eccellenza e in Francia e nella Germania e singolarmente a Monaco, si pose ei pure al difficile cimento e col modesto titolo di *prova* ci diede un ritratto ed una veduta del Foro romano.

Ma donde venne questo modo di pittura? in che desso consiste? quali vantaggi presenta? Domande che come eccitarono la mia curiosità, così potrebbe darsi che a taluno non fosse discaro l' udirle risolte.

Gli è incerto se gli Assirj o i Caldei, o gli Egiziani ne fossero gl' inventori, e se quindi dall' Egitto passasse quest' arte, come molt' altre, nella Grecia. Plinio ci assicura che i Greci si conoscevano di essa, e narra che diverse correvano le opinioni su chi fosse il primo ad usarne, asserendo alcuni avere questo merito Aristide, ed essere poi stata perfezionata da Prasitele, quand' altri invece contendevano che ci fossero già quadri ai tempi d' Aristide con questo metodo condotti e ne attribuivano l' invenzione a Polignoto, e c' erano in fine di tali, che l' ascrivevano a Nicano e ad Agesilao da Paro. Questo medesimo contrasto di opinioni ci attesta l' antichità della sua origine.

Che se ci talenta sapere in che cotest' arte consista, non abbiamo che a riferirci a Vitruvio, il quale nel capitolo nono del suo settimo Libro così scrive: « Quelli, che sono « più attenti a conservare il cinabro sulle « pareti, dopo che è ben disteso ed asciutto, « lo coprono di cera punica fusa con un poco « d' olio, e dopo averla distesa con un pennello, scaldano la muraglia con un bracier, nel quale ci sono carboni accesi (*per questo si chiama pittura encausta*) e la unscono poi strisciandola con una candela di « cera e con panni puliti » — Alle quali parole attenendosi e badando alla pratica, possiamo definire l' encaustica — pittura a cera, colori e fuoco. —

E quali vantaggi dessa presenta? — E' non sono pochi, nè da tenersi in non cale; perocchè prima di tutto resiste a qualsivoglia intemperie, al caldo come al freddo, all' asciutto come alla pioggia (dacchè l' acqua ci scorre

sopra senza compenetrarla e lasciarvi il più piccolo indizio di stroschia), esposta a solatio come a bacio. Poi non esclude colori di sorta, sieno preparati vegetali o minerali, di mercurio o di piombo, di rame o di ferro, nè lacche d'ogni guisa, essendo che le mestiche e le sovrapposizioni dividono mirabilmente le molecole fra loro.

Da ultimo questo genere di pittura unisce in se i pregi tutti dei dipinti a tempera nella massima loro leggiadria, degli affresco e delle tele ad olio nella loro forza e robustezza.

Per il che sembra cosa strana che in Italia non le sia tributato l'onore, a cui ha diritto; anzi non vi ci sia, finora almeno nè anco pensato; ma pure la è così. La stessa Firenze, che tanto abbonda di capi d'opera in arte, non possiede un sol quadro in questo genere da mostrare al cupido visitatore, e tu lo ricercheresti invano non dirò nelle pinacoteche particolari, ma nella preziosissima del Palazzo Pitti, nella ricchissima Galleria degli Uffizi e nell'Accademia.

Noi pertanto nemici ad una meschina invidia e ad una superba ciarliera ignoranza, noi dobbiamo applaudire ai generosi tentativi, accogliere con lieto viso quanto serve ad istruzione od a decoro del nostro paese, sia Tizio che lo proponga e ce lo apprenda o sia Sempronio. Nulla è più facile della disapprovazione e della satira. Invece Madonna Critica incede dignitosa con buona scorta di sicuri principj e di sode cognizioni: non dà mai botte alla cieca, nè ha la bocca accidentata alla lode....

Ma il saggio offertoci dall'Antonoli porta delle tacche. Bella! Anche il sole ha le sue macchie. Però però adagio qui a' ma' passi. Sapete voi da che esse dipendono? Ve lo dirò in un orecchio per non offendere la vostra sensibilità. Le non sono macchie inerenti al metodo di pittura, ma nel nostro caso derivano dalla mancanza di un forno a riverbero, che distribuisca equabilmente il calorico su tutta la superficie del dipinto.

Conchiudo stringendo amichevolmente la mano all'Antonoli e raccomandandogli di non lasciarsi per contraddizioni abbattere nello spirito e di non cessare le prove, onde approdare a cosa, ch'ebbe già altrove un esito splendidissimo. Le novità, o quelle che sono

tenute per novità, hanno sempre fatto parlare di se. Quindi se alcuno volesse far glose infondate all'opera sua, non interpreti ciò per malevolenza o per dispettosa opposizione; ma per una mobilità di lingua e, se vuole, anche per desiderio di farsi valere presso chi non guarda le cose tanto per la sottile. Che dove fosse altrimenti, dove cioè nelle parole degli Aristarchi si contenesse un mal compresso veleno, direi all'Antonoli, e con lui a tutti quelli che si trovassero nelle sue acque, ciò che Virgilio a Dante:

Non ragioniamo di lor, ma guarda e passa.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

## ANEDDOTI

### *La potenza del denaro.*

Giove, (molti secoli fa, intendiamoci bene) era un dio temuto e venerato; un dio potentissimo, padrone del fulmine e di grazie dispensiero; ma era altresì il dio più bizzarro e più discolo di quanti altri, secondo la Mitologia, abitavano allora le stellate volte del cielo.

Fra le tante mariuolerie che di lui si raccontano, (e ne ha fatte sapete; figuratevi che, essendo esso un gran donnaiolo e non volendolo parere presso sua moglie, la gelosa e superba Giunone, per irsene a trovare le sue innamorate si trasformava ora in cigno ora in toro e che so io) fra queste sue mariuolerie, dunque, narrasi ancor quella che, invaghitosi perdutoamente della figlia del re d'Argo, la bellissima Danae, e non la potendo mai trovare a quattr'occhi per dirle il tanto bene che le voleva, stantechè il padre, avvertito del pericolo, la teneva sempre chiusa in una torre di bronzo, trovasse mezzo di scenderle in grembo converse in pioggia d'oro.

Questo è il fatto, e abbastanza burlesco, se vogliamo; ma poi la filosofia della favola è che l'oro ha tale una potenza che tutti seduce e tutto può quanto agli uomini conviene. Fino la morte, questa spietata ed inesorabile nemica dell'umanità, si narra che alle volte ritroceda scornata e confusa per forza di quel metallo che i poeti, dispettosi di non lo veder entrare nel vuoto loro borsello, chiamano vilissimo, e gli avari adorano qual nume benefico e sovrano.

Non è molto in Francia successe un caserello che calza a meraviglia al proposito nostro; e per ciò lo vogliamo qui riferire:

Un'impiegato contabile, che si piccava d'essere un pochino anche poeta (guardate che grullo; contabile e poeta, numeri e versi ch'è quanto dire corna e croce) fu improvvisamente colpito d'apoplezia e portato quindi all'ospedale. Quivi, abbandonato sul suo letto col viso color della morte, la respirazione

difficile e affannosa, mostrava proprio di volersene andare all'altro mondo; e i medici che lo visitarono, unanimi decisero di mandar tosto per il confessore, onde lo disponesse per quel viaggio che non ha ritorno.

L'infermiere, brava persona come ce ne sono tante negli ospedali, mosso da carità di prossimo, si avvicinò al moribondo e, nell'intenzione di meglio accomodargli il cuscino, vi pose sotto la mano e ne estrasse un pesante e grosso borsello pieno di monete d'oro.

A quella vista, il contabile ch'era malato in tutto il corpo ad eccezione della testa che anzi gli reggeva benissimo, manda un grido spaventoso, balza dal letto e corre a pigliar per il collo il ladro infermiere.

Questi che non si aspettava un tale assalto, cerca difendersi, e fa di stramazzone al suolo l'avversario, il quale però, più incolerito dalla resistenza, ed animato anche dai *bravo, bene, datti, accoppalo* dei malati che di buon grado vedevano il briccone infermiere alle prese con chi mostrava vendicarli dei soprusi patiti, tenne saldo, e tanto fece che riebbe in fine la sua borsa.

Al fracasso che ne nacque, alle grida, ai fischi, accorsero tosto allora altri infermieri, i medici, i preti, tutte le persone, insomma, addette al servizio dell'Istituto; e poi che ebbero separati i contendenti, cacciarono l'uno in carcere, e l'altro fra lo stupore ed i mirallegri di tutti venne cortesemente mandato a casa perchè era perfettamente guarito.

Il timore di vedersi rapire il suo tesoro, e la subita ira che il prese contro il furfante che voleva rubarlo, ridonarono forza ed elasticità alle membra del nostro impiegato già prima inerti ed abbandonate.

*Manfredi*

### **Memorie di un pazzo più savio di molti savi**

Non vi ha cosa difficile ed intricata a cui l'uomo anche il più mediocre d'intelletto non possa arrivare procedendo con lentezza e con ordine.

— Gl'imbecilli che con gravità ed incesso magistrale vengono di tratto in tratto a visitarmi, per non palesare la loro buaggine e conservarsi il titolo di dottori nella medicina, persistono in dire che io sono pazzo. Sicuro, io sono pazzo; ma chi è che sia veramente savio a questo mondo? Nessuno; tutti sono pazzi, colla sola differenza che alcuni sanno la loro pazzia tenere celata, e gli altri, meno cauti, la portano scoperta per modo che ciascuno la vede.

— Ho letto in un buon libro che l'abito che si contrae in gioventù, non si smette più in tutta la vita; e ciò è cosa verissima a cui i genitori dovrebbero pensare un po' più in vantaggio della loro prole.

— Chi è che teme la morte? I felici soltanto; io no di certo che la considero come un sipario da teatro; e desidero che venga presto calato per finire la brutta commedia che giuoca a questo mondo.

— Jeri non è più, domani non è ancora; perchè dunque turbar l'oggi coi rammarichi del passato o coi timori dell'avvenire?

— La buona condotta è la madre dell'allegria, e l'allegria è la madre della sanità.

*Manfredi*

### **Economia domestica.**

#### **Ancora della distruzione dei topi.**

Chi mai al vedere quelle vispe bestioline sì piccole e tanto paurose, quali sono i sorci, chi mai, dico, penserebbe ch'esse arrecano tali danni nelle famiglie da mettere l'uomo nella necessità di dover muover loro contro una guerra continua? Eppure la è così; e se non ci fossero i gatti ed i tanti trovati suggeriti per la loro distruzione, noi le vedremmo talvolta assalirci fino in tavola per contenderci il boccone che mettiamo in bocca.

Ad accrescere poi il numero di questi trovati per liberarsi dai topi, un agricoltore consiglia, dopo di averlo replicate volte sperimentato, quello di servirsi della menta selvatica.

Mettete, esso dice, di questa menta nei luoghi frequentati dai sorci, ed essi non si lasceranno ivi più vedere.

La cosa è abbastanza semplice per non meritare di venir provata.

### **Notizie tecniche.**

#### **Vernice nera per oggetti metallici.**

Bagnate coll'olio di lino ogni pezzo che volete verniciare; ma badate che l'olio non scorra lungo i pezzi, perchè allora si formerebbero delle inuguaglianze. Suspendete quindi separatamente i pezzi ad un filo di ferro terminato in uncino sopra un fuoco di legna ed alla distanza di otto o dieci pollici solo dal fuoco medesimo, onde ne affumicarli. Un'ora appresso, cioè quando son bene coperti di fumo, si abbassano gradatamente finchè siano accostati alle brage senza però toccarle. Un quarto d'ora dopo si levano dal fuoco e s'immergono in un vaso contenente dell'essenza di trementina fredda.

Nel caso che la vernice non riescisse sufficientemente brillante, si replica il processo, ommettendo l'impiego dell'olio di lino.

E di questa guisa che gl'Inglesi ottengono quella vernice nera brillante di cui si servivano un tempo per spilloni adatti alle acconciature de' capelli per le donne, e che oggi si servono per dare un bell'aspetto e riparare dalla ruggine tutti quegli oggetti di ferro fuso a moltissimi usi destinati.

#### **Tintura in nero.**

Il nero ed il bigio sono sempre costituiti chimicamente dal tannato di ferro, associato o no al galato. Si producono questi sali colle immersioni successive delle fibre tessili nelle soluzioni dei sali di ferro, ed in bagni di sostanze astringenti, in capo delle quali trovansi la noce di galla. Si mescolano sovente dei sali di rame ai sali di ferro; frequen-

temente si rimpiazza in tutto od in parte la noce di galla col sommaco, col campeggio, colle cortecce d'ontano, di rovere, di castagno, ecc.

Il nero sulla lana si ottiene senza difficoltà, tanto questa materia tessile è atta ad impossessarsi dei principii che producono questo colore.

Vi sono moltissime gradazioni di nero; ma due specialmente sono ricercatissime dal commercio dei panni; il nero, maniera Sedan, ed il nero, maniera d'Elbeuf. Per queste due gradazioni si dà prima un piede di azzurro forte, poi si passa alla caldaia della tintura preparata coi seguenti ingredienti calcolati per 100 metri di panno.

Per il nero Sedan, 25 chilogrammi di sommaco, e 25 chil. di campeggio; e dopo altro bagno fatto con 25 chil. di vetriolo verde.

Per il nero di Elbeuf: 15 chil. di sommaco, 30 chil. di campeggio, 5 chil. di legno giallo, 12 chil. di vetriolo verde, e 12 chil. di vetriolo di rame.

Per i neri a piccola tinta non si dà il bagno azzurro d'indaco, ma in cambio si ricorre ad un bagno bollente composto con 6 chilogrammi di allume e 2 chil. di tartaro.

Per la lana in falda, destinata all'articolo novità, si impiega per 100 chilogrammi di lana, 40 chil. di campeggio, 2 chil. di legno giallo, 3 chil. di aricello, 1 1/2 chil. di allume, 1 1/2 chil. di tartara, e 4 chil. di vetriolo verde.

Ad evitare poi che questi neri si scoloriscano o sporchino i colori coi quali si associano, giova sostituire al vetriolo verde il bicramato di potassa, operando nel seguente modo:

Si fa bollire per un'ora la lana digrassata in un bagno fatto con 2,500 litri d'acqua, 2 1/2 chil. di bicramato di potassa, e 1 1/4 chil. di tartaro bianco. Si lava in seguito la lana alla cesta, dopo un'ora di riposo sulla caldaia; indi si passa in bagno preparato con 40 chil. di campeggio, 3 chil. di oricello, e 1 1/2 chil. d'allume.

La lana passata al mordente suddetto di cromato di potassa e tartaro, può ricevere dei colori di bronzo che non hanno nulla di paragonabile per lo splendore e la bontà. Ecco una dose di droghe che fornisce un color bronzo assai bello.

20 chilogrammi di legno giallo, 3 di campeggio, 5 di legno sandalo macinato, 6 di robbia macinata, 2 di carcuma macinata e 1 1/2 di allume.

Il color nero sulla seta è uno dei più difficili a fissare in modo solido e bello. Si procede sempre colla combinazione preliminare della seta col tannino, di cui s'impossessa con grande facilità ed in abbondanza.

Dopo l'ingiallaggio, si passa il tessuto in un bagno di pirolignite di ferro a 4 o 5 gradi. Si ripete la medesima operazione nelle due qualità di bagni fino a tanto ch'essi sieno indeboliti, e si termina con un bagno di acqua saponata calda.

Per il cotone puossi incominciare col mordente di sale di ferro per finire col bagno astringente (di galla, campeggio e sommaco), o eseguire l'operazione inversa, vale a dire, dare il bagno astringente

prima, ed il bagno di pirolignite di ferro dopo a 2 o 3 gradi. Per dare alle gradazioni più di splendore e di solidità, si passa in un bagno bianco composto di 40 chilogrammi d'acqua di soda a 1 grado e 1 chilogrammo di olio d'oliva sbattuto.

## Varietà

A Torino, fra le tante Società e Commissioni di ogni genere, c'è ancora quella del *Gianduia*, incaricata di dirigere i pubblici spettacoli nel carnevale.

Ora sappiamo che questa Commissione ha stabilito che al lunedì grasso (12 febbraio p. v.) abbia a tenersi sulla piazza Castello una mascherata di nuovo genere, che s'intitolerà *fiera fantastica*.

A tale mascherata sono invitati a concorrere tutti gli abitanti della città e della campagna, o per esprimersi secondo il linguaggio del programma, tutti i trafficanti dei due mondi, recando con se quegli oggetti artistici, naturali o industriali che meglio loro piacerà. Il che chiaramente dice che questa mascherata sarà una pubblica mostra, la quale oltre all'arrecare diletto, porterà senza dubbio anche dei vantaggi ai concorrenti ed al paese.

Bravi i Torinesi! Brava la Società di Gianduia, ch'ebbe la felice idea di rendere utile per fino un baccanale carnevalesco, che per lo più non sono che insignificanti e compassionevoli passeggiate a piedi o a cavallo, e finiscono quasi sempre all'osteria fra l'ubbiachezza ed il disordine.

Divertirsi va bene; e nessuno vorrà condannare quelli che si abbandonano a qualche mattia nel carnevale dopo d'averla fatta da savi lungo il resto dell'anno; ma sarebbe pur bello di dare a queste stesse mattie, quali sono le mascherate, un carattere, un significato, e fare, se è possibile, che la gioia di molti torni in vantaggio di qualcheduno che non sia sempre l'oste.

Oggi lo studio delle lingue è di moda (ed è una moda buonissima, dobbiamo convenirne). Un signore però, che aveva parecchie figlie, di questa moda non ne voleva sapere e faceva loro apprendere la musica, il disegno, la danza e che so io, ma di francese, d'inglese o di tedesco nemmeno una sillaba.

La madre a cui tal cosa dispiaceva non poco, un giorno si fece coraggio e gli disse: Ma perchè poi non vuoi far apprendere anche alcune lingue alle nostre figliuole?

Perchè, rispose allora il marito, perchè alle donne è anche troppo una sola.

Fra i tanti delitti che quotidianamente registrano i Giornali, una bella azione apparisce quale un fiorellino in mezzo alle male erbe e le spine; nè noi vogliamo trascurar di raccogliere simili fiori quando ci si presentano per offerirli ai lettori nostri.

Il *Corriere italiano* ci apprende che nel naufragio avvenuto, non ha molto, del naviglio *Boristene*, un militare si gettò nell'onde tempestose per ripescare



un povero suo collega che per essere malato non potè reggersi sulla tolda. Salvato dalla morte una prima volta e legato all'albero, fu nuovamente travolto nel mare; ma il salvatore tornò all'opera, lo riprese esanime, e, svestendo se stesso per coprire il freddo compagno, lo restituì alla vita. — Onore al prode.

Riferiamo i seguenti dati statistici somministrati da un rapporto del Prefetto al Consiglio provinciale di Firenze, relativi a questa città, nell'idea che non sieno senza interesse per i nostri lettori.

La provincia di Firenze ha 768 chilometri di strade. Le provinciali ascendono a 492, le nazionali a 275.

Le scuole elementari maschili dei 79 Comuni della provincia sono 170, le femminili 100; le private 1900. — Gli alunni che vi ricevono istruzione 36,000. — Nel 1863 erano 19,919, e nel 1864 33,669.

Gli educandi femminili sono 19, e vi si accolgono 558 educande, 13 conservatorii hanno ancora scuole esterne.

Gli istituti di pubblica beneficenza sono 152; il loro patrimonio somma a 54 milioni, e le erogazioni da essi fatte a 2,521,684 all'anno.

Giorni sono abbiamo accennato alla scoperta di nuove miniere d'oro; oggi poi, dietro la scorta di un Giornale inglese, siamo in grado di fornire in proposito qualche maggiore dettaglio.

Il deposito dell'oro scoperto a Dry-Gulch è tale da potersene ivi trarre tanto quanto oggi non esiste in tutto il mondo.

Quegli che primo s'avvide di un simile tesoro fu un certo Brown, il quale, dicesi che per 15 giorni, mantenendo il segreto della sua scoperta, portasse continuamente a casa di quel prezioso metallo, quasi omettendo in questo tempo di mangiare e di dormire.

In capo ai 15 giorni però, lasso dalla fatica e dalle veglie durate, sentendo di non poter continuare così, ne parlò ad un amico, il quale non si persuase della verità se non quando ebbe messo piede nella galleria di Helena e vide l'oro sparso in ogni parte.

Lo strato aurifero ha 75 piedi di lunghezza e si suppone 50 di profondità.

Oggi Brown, al dire del Giornale da cui togliamo queste notizie, è più ricco del Commodoro Vanderbilt e di Rotchild; anzi è più ricco degli Stati-Uniti, dell'Inghilterra e della Francia.

Se una tale notizia si avvera, l'oro dovrebbe subire un notevole deprezzamento, e vedremmo per conseguenza molti ricchi e negozianti rovinati.

Da una circolare dell'ammiraglio inglese rilevasi che l'antropofagia è in aumento fra gli abitanti delle isole del grande Oceano. In un'anno, gli equipaggi di quattro navigli furono divorati dagli antropofaghi

delle Novelle Eberidi, della Baja di Gerviso e della Nuova Caledonia.

Non sono abbastanza i morbi che ci fanno temere per la nostra esistenza, che dobbiamo ancora star in guardia per non essere mangiati dai selvaggi nel caso che ci prendesse volontà d'andare a far un viaggio intorno al mondo. — Povera umanità!

A Torino, col primo giorno del corrente anno, si è aperta una scuola di orologeria, ove i giovani che vogliono dedicarsi a questa industria, possono seguire un corso completo teorico e pratico sotto la direzione del provetto professore orologiaio sig. Mesmejan.

A Londra, il 4 del corrente mese, imperversò un uragano spaventoso che portò via tetti ed atterrò anche qualche casa. Le navi, sulla riva del Tamigi, venivano strappate dalle ancore, altre affondate, ed altre poste a collisione fra loro. Nelle darsene venti vascelli furono privati dell'albero di parrocchetto. Un pilota, innanzi negli anni, disse di non aver mai veduto un vento così forte e così violento.

Le navi corazzate cominciano a mettere sopra pensiero gli uomini di Stato, inquantochè sembra che la ruggine ne corroda il blindaggio e minacci guastarle rapidamente.

Il Governo di Francia, in vista di tali pericoli, ordinò di coprire i blindaggi de' suoi vascelli con tela spalmata d'olio di pesce, riservandosi di provvedere in appresso ai modi più efficaci per prevenire questo malanno che arrecherebbe danni gravissimi al tesoro dello Stato.

Il signor Alessandro Maldura fabbricatore di strumenti musicali in legno a Milano, ha di recente inventato un nuovo strumento a fiato a cui diede il nome di Clarone.

Questo strumento deve far le sue prime prove in pubblico nella grand'Opera l'*Affricana*, e quindi a suo tempo ne ripareremo.

A S. Erasmo di Nola si è costituita una Società cooperativa cui vengono aggregate anche le donne e che ha un santo scopo: l'educazione morale e materiale dell'operaio e l'educazione della donna a quei mestieri adatti alle sue inclinazioni, alle sue forze e ai suoi mezzi.

Finalmente si comincia a capire la necessità di allargare un po' la sfera d'azione della donna in società, e di fare qualcosa anche per la sua educazione.

In Prussia si costuma a festeggiare il primo giorno dell'anno con pubbliche feste e baldorie d'ogni maniera; ma la prima notte del 1866, al dire dei giornali di colà, queste baldorie oltrepassarono ogni limite.

Una turba immensa di gente chiassosa e ubbriaca percorreva le strade di Berlino arrestando carrozze, atterrando gli stemmi dei regi istituti e le iscrizioni

dei negozi, strappando vesti e percuotendo i pacifici passanti, insultando le donne, ed altri simili atti commettendo.

A far cessare tanto disordine, dicesi che tutta la solerzia della polizia che v'impiegò anche tutte le sue forze, non abbia bastato.

Da noi, grazie al cielo, simili disordini non avvengono mai, neppur durante la stagione più matta dell'anno, ch'è il carnevale; il che torna pur di qualche onore al nostro popolo, il quale, con poche eccezioni, sa mostrarsi in ogni occasione moderato e tranquillo.

Un medico tedesco ha inviato all'Accademia di medicina a Parigi una Memoria in cui dimostra la possibilità di sostituire al *pūs* vaccino, del quale cita molti inconvenienti, un veleno vegetale che, penetrando mediante l'innesto nella circolazione del sangue, diverrebbe un preservativo infallibile contro il vaiuolo.

Da Genova ci si annunzia che 400 membri della Società operaia di Sampierdarena si son radunati allo scopo di divenire ad una deliberazione intorno al progetto di fondare uno stabilimento metallurgico sociale con un capitale di 400,000 lire.

Questo capitale verrà formato mediante azioni di lire 100 l'una, e l'Associazione, per volere di quella numerosa assemblea, verrà costituita sulle basi di quelle in *Partecipazione*.

Abbiamo avuto più volte occasione di registrare fatti di simil genere, i quali provano quanto sia grande altrove lo spirito d'associazione, mentre da noi appena appena si conosce.

A Belluno, il 5 del corrente mese, dalle quattro alle cinque ore antimeridiane si udirono tre scosse di terremoto coll'intervallo di circa 5 secondi per cadauna. Una nuova scossa si sentì pur nella successiva sera verso le ore 7, ma, grazie al cielo, non si hanno perciò malanni da deplorare.

Nell'America del Nord vi ha una setta così chiamata dei Mormoni. Questi settari si dicono appartenere alla tribù di Levi, e sono tutti sacerdoti. Quello fra essi che ha maggior dignità nella gerarchia ecclesiastica, ha ancor diritto ad un maggior numero di mogli, e le può scegliere dove meglio gli piace.

Quando il patriarca ha fatto la sua scelta, sono gli arcivescovi, poi i primati, poi i monsignori, e finalmente i semplici sacerdoti che vanno alla ricerca di donne.

Stando ad una recente statistica fatta da un giornale di quei paesi, il patriarca mormone possiede 185 mogli; Silas Roeder ne possiede 129; Geremia Ster 111; Bilisen 93; Hoffman 92; altri due ecclesiastici 84 e 81. La più vecchia delle spose del pontefice ha 49 anni, la più giovane 14.

Essendo cosa difficile di tener a memoria il nome

di tante donne, essi le chiamano per numero cominciando dalla più anziana.

Il patriarca ha 213 figli e ne ha perduti 32.

I nostri preti inarcheranno le ciglia d'orrore, e giustamente, in leggerò tali notizie, ma quello che desta ancora maggior sorpresa si è come mai possano andar d'accordo tante donne riunito insieme. Da noi, ben lo sapete, ne bastano spesso due per suscitare l'inferno in una casa, tanto è vero che c'è un vecchio proverbio il quale ammonisce che a conservar la pace in una famiglia non ci vogliono che due donne, l'una in carne e l'altra dipinta.

Togliamo dal *Journal des Débats* alcuni particolari intorno all'Esposizione internazionale di Parigi del 1867, e su altre che la precedettero.

Nel prendere possesso del Campo di Marte l'Esposizione del 1867 trova l'antico ricordo della prima Esposizione industriale inaugurata dai Consoli nel 1798.

Ravvicinando anche soltanto i fatti materiali, quanta distanza fra queste due date! Nel 1798, all'indomani di una rivoluzione che avea sconvolta l'industria non meno che la politica, 110 espositori, ai quali bastavano alcune centinaia di metri quadrati, componevano tutta la schiera dei produttori, schiera eletta però e tutta francese.

Nel 1867 si calcola sopra 30,000 espositori francesi ed esteri, ai quali si concede tutto il Campo di Marte che misura quasi un chilometro di lunghezza e mezzo di larghezza, ovvero 460 mila metri quadrati.

Senza rimontare oltre alle tre ultime esposizioni, le sole che avessero un carattere internazionale (il quale carattere poi forma una prova dell'evoluzione compiutasi da circa mezzo secolo in qua nelle relazioni e nei sentimenti dei popoli) la progressione della superficie coperta contrassegna il progredire del genio umano nell'ordine industriale.

A Londra nel 1851, erano bastevoli 9 ettari e mezzo per contenere tutti i prodotti: a Parigi nel 1855 ne abbisognarono 11; a Londra, nel 1862, 12 furono insufficienti: oggi a Parigi si giudicano indispensabili 14 ettari, ossia 140,000 metri quadrati.

Lo stesso progresso notasi pur nel numero degli espositori.

Nel 1851 essi non giunsero a 15,000; nel 1855 oltrepassarono i 24,000; nel 1862 furono 27,000; nel 1867, come si disse, si calcola ch'essi possano ascendere almeno ai 30,000.

Secondo lo stesso articolo del *Diario parigino*, il palazzo dell'Esposizione verrebbe così ripartito:

Francia, metri quadrati 64,056; Regno Unito 23,002; Prussia, Austria e Confederazione, ciascuno 7,528; Belgio 7,249; Italia 3,888; Stati Uniti 3,346; Russia 2,916; Svizzera 2,416; Svezia e Norvegia 2,091; Paesi Bassi 1,998; Spagna 1,994; Turchia 1,296; Portogallo 1,134; Brasile 972; China, Giappone, Armenia Meridionale, Africa ed Oceania per ciascuno 810; Danimarca 650; Messico ed America Centrale 650; Persia ed Asia Centrale 650; Grecia, Romania, Stati Romani, ciascuno 648.

*Manz*

## V Su quanto può oggi farsi in Udine a vantaggio delle classi operaje.

### Lettera al Redattore.

Più volte ho letto nell'Artiere articoli tendenti a promuovere fra noi alcune istituzioni in vantaggio del popolo, e particolarmente in vantaggio delle classi artistiche ed industriali.

Quanto piacere provassi a simili letture che mi mostravano come anco da noi ci sia chi sente l'urgente bisogno di destare il paese da quell'apatia vergognosa che pel volgere di lunghi anni mantenne e poveri e signori nell'ignoranza più crassa e nell'oblio d'ogni sociale dovere, non lo starò qui a dire; ed il buon popolo udinese che ha mente e cuore per intendere ed apprezzare ogni bell'atto, saprà certo tener conto degli sforzi generosi di scrittori tanto benemeriti.

Se non che il numero forse un po' eccedente dei progetti che di tratto in tratto vengono messi innanzi, ed il poco spirito d'iniziativa, per non dir peggio, che tra noi dura tuttavia a malgrado lo sviluppo generale dei tempi, mi fanno dubitare del felice esito di quegli articoli, i quali tutto al più avranno giocato a mostrare quanto a fare ci resti per raggiungere almeno quel grado di civilizzazione a cui toccarono già da anni altre città più o meno della nostra popolate.

Io poi non oserei dire che tutti quei progetti, quantunque belli e già praticamente altrove adottati, siano tali da venire attuati anche fra noi; inquantochè ben diverse siano le condizioni tra paese e paese; ed è appunto secondo i bisogni e le circostanze rispettive d'una località che si devono regolare le misure di provvedimento. Ciò che fu utile reputato e necessario anzi a Londra, a Parigi od in altri grandi centri, può benissimo non esser utile e sconveniente anche in una piccola città quale è la nostra.

Oltre a che, tutti sanno come il voler troppe cose in una volta, si finisce sempre, o quasi, coll'aver niente. Nelle circostanze attuali del nostro paese, che, come dissi, non sono le migliori riguardo allo spirito di progresso, io credo convenga di attenersi a domandare poche cose e di non troppo difficile attuazione; ma condursi poi in guisa che questo poco venga fatto, e prontamente fatto.

Io, per esempio, giacchè la libertà di opinione è fino a un dato punto oggi consentita, io azzarderò di qui manifestare la mia sopra un così importante argomento, la quale consiste in desiderare che a Udine per ora si portino ad effetto:

I. La tanto aspettata, decantata e sospirata Cassa di risparmio.

II. La Società di Mutuo Soccorso fra gli artieri, di cui sembrava la formazione tanto imminente.

III. L'istituzione di una Società d'incoraggiamento per gli artisti ed artieri, la quale iniziasse anche un'Esposizione permanente di oggetti artistici ed industriali.

IV. Che la Biblioteca comunale provveduta delle migliori opere moderne, venisse aperta anche in qualche ora della notte, almeno nell'inverno.

V. Che il Giornaleto l'Artiere, sorretto da buon numero di soci protettori, ed arricchito di scritti relativi per opera di tutti coloro cui sta a cuore l'istruzione del popolo, potesse farsi strada in tutte le officine, in tutti i negozi, in tutte le case dell'artigiano, anche a costo di vederlo talvolta adoperato ad usi ben diversi da quello per cui è destinato.

Davvero, signor Redattore, che ottenuto questo, il paese avrebbe fatto un gran passo innanzi, e noi potremmo a buon dritto gloriarci di aver contribuito ad avviare il popolo nostro sulla strada degli immegliamenti tanto rispetto alla morale quanto rispetto all'economia ed all'industria.

Queste cose ho voluto dire in prova dell'affetto che porto a tutto quello che concerne il decoro e gli interessi della mia città, perchè più che proporre e proporre, si cerchi d'insistere ed adoperarsi in ogni guisa acciò venga portato ad effetto il già proposto.

### I bravi Artieri di Gemona.

Artisti che sappiamo anche noi valutare il merito di tutte le utili istituzioni: così cominciava un manifesto invitante gli artieri di Gemona a tutti concorrere per fare un brindisi alla civica Banda; e mal non risposero gli artieri all'invito dei loro capi, che, uniti 133 soci, poterono anzichè un semplice Brindisi dare un banchetto, cui oltre la decenza e l'abbondanza rendevano esemplare lo scopo, l'intraprendenza degli artieri e la concordia di tutti i ceti là convenuti.

E bello intero si era vedere la fratellanza sincera che tutti legava; bello il vedere la gioia a tutti raggiante in volto, vieppiù accresciuta dai brindisi alla concordia dei Gemonesi, agli artieri, al progresso, improvvisati per l'occasione, fra i quali uno composto sul momento da un bravo artista, il pittore Soatti.

Sia adunque onore a quei bravi giovani, e possa il loro esempio essere imitato dagli artieri tutti del Friuli. Ne fra la gioia e gli evviva si dimenticava l'umanità sofferente. Ad un povero Filarmonico infermo da oltre un'anno era stata mandata la sua cena, quando, di lui parlandosi, vien proposta una questua in suo favore, e un prolungato bene, bravo accolse quel progetto. Detto e fatto, si gira a raccogliere le offerte, e tutti con nobile gara accorrono a contribuire secondo i mezzi alla opera santa; nessuno volle esser da meno degli altri, ed in que' slanci generosi, il denaro non ebbe prezzo che per la sua mancanza. Vari fiorini fruttava l'offerta, e la dimane il bravo maestro della Banda sig. Bianchi li portava all'artiere ammalato che lagrimando benedì al generoso pensiero.

A tali fatti ogni lode è poca; nè io sarò loro giudice. Vogliano gli artieri continuare su questa via, e Gemona non potrà che andar superba di figli certo non secondi in buon volere, in generosità e in cultura a tutti quelli delle Italiane città; nè mai essi si dimentichino la chiusa del loro programma:

Nella concordia la forza.

V. O.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.